

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

44.

SITZUNG

7-12-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
Modifiche allo Statuto della Cassa di Previdenza per i consiglieri della Regione Trentino - Alto Adige	pag. 24

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Abänderungen zu dem Statut der Fürsorgekasse für die Räte der Region Trentino - Tiroler Etschland	Seite 24

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,15.

(Assume la presidenza il Vicepresidente Pupp).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6-12-1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna; il verbale è approvato.

Proseguiamo con le **interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione del cons. Canestrini all'assessore al settore idroelettrico:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il signor assessore al settore idroelettrico per sapere se egli è a conoscenza che lo schema di disciplinare definitivo per le concessioni delle acque del Sarca a valle di S. Massenza non contiene le richieste del Comune di Arco; per sapere altresì se egli è a conoscenza che la Commissione consiliare di quel Comune aveva formulato le richie-

ste minime, ma indispensabili all'unanimità; per sapere in quale misura il competente Assessorato abbia agito e premuto onde far accogliere quelle richieste; per conoscere infine quale sia l'attuale atteggiamento dell'Assessorato dopo che è risultato che le richieste del Comune non sono state accolte, fino ad oggi, e che anzi il Ministro dei Lavori Pubblici ha persino affermato che il Sindaco di Arco aveva esaminato con soddisfazione lo schema del disciplinare, ciò che invece quel Sindaco clamorosamente smentisce. Le richieste di informazione di cui sopra, dato il precipitare degli eventi, sono da considerarsi di carattere urgentissimo.

La parola all'assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Mezz'ora fa, circa questa interrogazione del signor cons. Canestrini, ci si era accordati che l'Assessorato avrebbe riposto nel momento in cui fosse stato in possesso di tutte le informazioni del caso. Fra il resto, il signor consigliere interrogante aveva anche accennato al fatto di un'ultima interrogazione intervenuta alla Camera dei deputati, a cui aveva risposto il sottosegretario Magri, chiedendo che l'Assessorato facesse copia diretta sia dell'interrogazione che della risposta, la copia stenografica della risposta del sottosegretario. Tale risposta è stata chiesta ed è anche pervenuta con un comunicato, privatamente al signor con-

sigliere interrogante, un paio di giorni fa. Inoltre si era stabilito, quando si era parlato di questa interrogazione, che si sarebbe accumulata tutta la materia riguardante Arco, il disciplinare e tutte le questioni collegate, in modo da poter dare una risposta completa su tutto quanto l'argomento, per cui era stata rinviata allora e propongo che sia rinviata ancora.

PRESIDENTE: Prego, cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): L'assessore ricorda esattamente. Effettivamente i termini intercorsi allora nella discussione erano quelli e sono quelli anche oggi. Giustamente, credo, il Presidente ha oggi letto la prima interrogazione che interveniva dall'eredità del passato, e quindi giustamente, mi pare, è stata messa all'ordine del giorno nella discussione odierna; altrettanto giustamente l'assessore rileva che era intervenuto un accordo fra gentiluomini, per il quale si attendeva una maggiore documentazione che dovesse pervenire da sede romana, in particolare per quello che riguarda il contenuto dell'interrogazione e della risposta 21 novembre 1961 del sottosegretario Magrì. Io pertanto concludo associandomi alla richiesta dell'assessore, sottolineando ancora la necessità di ottenere per la risposta Magrì il testo integrale e non il resoconto sommario, e facendo presente che la cosa ha una certa urgenza, — allora era ritenuta addirittura urgentissima —, per cui pienamente d'accordo sul rinvio, purchè naturalmente questa interrogazione non vada a finire in coda al bilancio, perchè allora ne parliamo in aprile. Che sia questione di 15 - 20 giorni, 1 mese, un termine ragionevole per poter ridiscutere la questione.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini all'assessore al turismo.

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare l'assessore al turismo

- *per conoscere se corrisponde a verità la notizia, diffusa da fonte giornalistica, che una società extraregionale ha presentato domanda al Ministero competente per una concessione relativa a una costruenda autostrada Rovereto-Riva del Garda;*
- *per conoscere altresì se una recente nota del Ministero ha precisato che sono state avanzate domande di concessione per autostrade che pur non presentano aspetti di utilità pratica e di adeguatezza alle esigenze della situazione;*
- *per sapere il pensiero dell'Assessorato stesso in ordine a questa iniziativa, che sembra eccessiva per le esigenze del traffico, per il quale sarebbe sufficiente una strada a quattro, o se si vuole, a sei corsie (superstrada), iniziativa comunque, che, a dir poco, non favorirebbe di certo gli interessi economici e turistici del massiccio del Baldo, che da più parti invece si dichiara di concretamente aiutare.*

Data l'urgenza di una risposta, il sottoscritto chiede che questa gli sia data per iscritto.

Interrogazione n. 63 del cons. Canestrini, all'assessore Fronza:

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare l'assessore al patrimonio per conoscere:

1) *se sia vero che il 4 agosto 1961 il Comune di Romeno si informava presso il predetto Assessorato in ordine alle possibilità di acquisto dell'immobile di compendio regionale denominato « ex casa vigili del fuoco »;*

2) *che con raccomandata del 21 successivo l'assessore rispondeva a quel Comune che proprio lo stesso giorno, il 4-8, la Giunta regio-*

nale aveva deliberato di vendere quel compendio, ma che se il Comune di Romeno avesse avuto interesse all'acquisto, e al prezzo di due milioni, ciò doveva essere subito comunicato, facendo poi seguire la relativa delibera consigliare;

3) che a seguito di ciò si riuniva il Consiglio comunale del paese il giorno 2 settembre, deliberando di acquistare l'immobile di cui trattasi, al prezzo stabilito dall'ente cedente e ciò non per fini speculativi, ma per aumentare il patrimonio pubblico, adibendo l'immobile stesso, come nel passato, a casa e magazzino dei vigili del fuoco di Romeno;

4) che solo in data 2 ottobre successivo l'Assessorato competente rispondeva al Comune, comunicando di non poter accogliere la così definita « tardiva proposta di acquisto » avanzata dallo stesso, e così confermando la alienazione a trattativa privata a certo Ettore Pozzatti, consigliere comunale di Romeno.

Se pertanto risultando vero tutto quanto sopra, l'Assessorato competente ritiene di aver fatto buon uso delle disposizioni di legge e del rispetto dei diritti comunali, in questo caso umiliati nella forma e nella sostanza, essendo stati preferiti all'interesse pubblico gli interessi privati.

Questa sarà trattata la prossima volta, non essendo presente l'assessore che è a Roma.

Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente del Consiglio e della Giunta regionale:

Il sottoscritto consigliere avv. Sandro Canestrini interroga il Presidente del Consiglio, nonché il Presidente della Giunta regionale, per conoscere se non ritengano utile, giusta ed opportuna una visione privata, anche nella nostra zona, del film « Non uccidere », della cui proiezione si farebbero certamente

promotori enti ed associazioni trentini: e ciò nel quadro di un più vasto respiro degli interessi culturali, secondo del resto formali ed autorevoli impegni di un lavoro in tal senso, pronunciati in occasione dei dibattiti sul bilancio del 1961.

Il cons. Canestrini vuole illustrare?

CANESTRINI (P.C.I.): Io ho ritenuto, signor Presidente, di presentare l'interrogazione sia ai rispettivi Presidenti dei Consigli regionale e provinciale, sia ai rispettivi Presidenti delle Giunte regionale e provinciale, dando cioè alle interrogazioni stesse un significato particolare di eccezionale gravità ed importanza. Tutto quello che viene discusso tra di noi è grave ed importante, però direi che quando vengono in discussione fondamenti della nostra civiltà umana e giuridica, che quando vengono in discussione le questioni fondamentali, per le quali un saggio adagio latino diceva *principiis obsta*, fermati sui principi, contrasta sui principi, a un certo punto poni come termine basilare della tua azione dei principi, ecco che allora la materia già importante, già grave, che quotidianamente ci occupa, o quasi quotidianamente ci impegna, assume a una dignità del tutto particolare, perchè non si tratta più di provvedimenti, di leggi di carattere economico-finanziario, che stanno pure alla base dell'ossatura sociale del nostro paese, si tratta di un afflato di carattere spirituale, di quella atmosfera umana e culturale, nella quale bisogna pure che respiriamo, nella quale bisogna pure che ci muoviamo. Io ho poche cose da dire anche perchè, con lieta sorpresa, vedo che la interrogazione odierna, sia pure ritenuta urgente già dal proponente, viene già discussa fortunatamente nella seduta di oggi, dando immediatamente seguito alla interrogazione che pochi giorni fa è stata presentata. Io non so, perchè non posso divinarlo, quale sarà la risposta, nè se potranno esserci delle differenti valutazioni

tra la risposta degli organi consiliari, pure investiti dalla mia interrogazione, e quelle degli organi di Giunta, degli organi esecutivi, che dovrebbero avere in mano la possibilità di autodeterminarsi e di determinare gli altri in questa faccenda. So che potrebbe esserci una possibilità di gioco e di interscambio sulle responsabilità e sulle iniziative di questo tipo. È per questo che io ho contemporaneamente investito con una fucilata sola quattro organi, i due Presidenti di Consiglio, i due Presidenti di Giunta, proprio per evitare che su questioni pregiudiziali, su questioni formali, su questioni di competenze, si riuscisse ad evadere da quello che per me è un obbligo di moralità e di civiltà in questo momento, anche per la nostra Provincia, anche per la nostra Regione. Ho voluto cioè evitare che il Presidente del Consiglio, regionale o provinciale che sia, mi rispondesse che a queste cose sovrintende la Giunta nella persona dei rispettivi Presidenti o dei rispettivi assessori a questo tipo di attività culturali. Ho voluto d'altra parte evitare che i rispettivi Presidenti di Giunta o gli assessori mi dicesero che a queste cose deve pensare, deve provvedere il Presidente del Consiglio, ed è per questo che io ho ritenuto necessario innovare nella procedura consiliare di interrogazione, investendo con un colpo solo quattro autorevoli organi.

Ieri io ho visto con quale affettuosa attenzione il collega avv. Rosa leggeva l'ultimo numero di «Politica», con quale affettuosa attenzione quale è quella che egli mette non solo nella lettura dei quotidiani, perchè dal testo di quel giornale, organo di una notevole parte del partito cattolico di governo, si scrivevano, si vincevano, si offrivano al pubblico e ai lettori delle affermazioni serie, gravi ed importanti. Tutto il settore della cosiddetta sinistra cattolica, — che è poi una sinistra per modo di dire, perchè va in questo momento addirittura

tura fino a Moro, se è vero quello che scrive «Politica» nel suo numero di ieri —, si muove su questo grosso problema del «Non uccidere», e in un articolo feroce, quale quello ieri pubblicato, attacca i criteri dell'ieri e dell'altro ieri, e sembra purtroppo anche quelli dell'oggi, con i quali per ragioni di forma e per ragioni di sostanza, l'arcangelo della censura del passato e il suo successore di oggi, hanno posto il veto alla programmazione pubblica di un film che oggi si vede gravemente difficoltà anche nella programmazione privata. Non c'era del resto bisogno di questa voce autorevole, quale le tre o quattro colonne di piombo di «Politica» di ieri, per sapere che su questo tema ci sono stati quegli scontri di estrema vivacità, di cui noi abbiamo letto, tra La Pira, tra il Sindaco di Firenze e il Ministro delle forze armate, Andreotti, il quale si è cosparso il capo di cenere, si è stracciato le vesti a vedere che un cattolico, non solo solidarizzava con le necessità formali per cui questo film fosse proiettato, ma perfino, nella presentazione ufficiale del film stesso, solidarizzava con le ragioni e i contenuti di fondo dal film stesso avanzate. Lo scambio di telegrammi tra Andreotti e La Pira è interessante, e sintomatico, perchè al di là di tutti i falsi scopi, al di là di tutte le cortine fumogene la vita riprende il sopravvento e dimostra che le lacerazioni nel partito unico cattolico ci sono e sono profonde a seconda degli interessi spirituali e di classe che queste rivendicazioni assumono, che queste affermazioni postulano, vecchia conferma, vecchia e nuova conferma della nostra teoria, collaudata dalla storia, per cui non basta l'usbergo di carattere genericamente religioso per tenere in piedi un partito vivace in mille istanze, in mille pretese, in mille posizioni di principio, che ovviamente è destinato a cozzare ogni giorno contro i fatti della realtà e a lacerarsi e a dividersi sui problemi della realtà. Bene è che questa volta non sia tanto l'occu-

pazione della Pignone o la occupazione delle fabbriche che abbia dato l'avvio a una lacerazione di questo tipo, ma una questione squisitamente spirituale, squisitamente culturale, come i problemi di merito e i problemi di forma che sono implicati nel divieto alla programmazione pubblica di «Non uccidere». Qualcuno diceva a questo proposito che Scelba e Andreotti avrebbero postulato soltanto un piccolo cambiamento del titolo di questo film, che se invece di chiamarsi «Non uccidere» avesse avuto una piccola variazione, fosse caduto il non e fosse stato intitolato «Uccidere», probabilmente il permesso sarebbe stato dato immediatamente, sotto il profilo non so se del film western o del film della rinascita di movimenti fino ad ora ufficialmente deprecati, film quale quello così cambiato avrebbe incontrato certamente benedizioni e consensi, per il principio di tutte quelle giustificazioni, non solo di carattere teologico ma anche molto più terra terra, che alla guerra e a qualsiasi guerra vengono ufficialmente date. Mi pare che non sia un caso che, nel momento in cui viene vietata in tutta Italia la programmazione di questo film, ci siano invece nuovi rilanci della teoria censoria, per la quale la censura, questo ente così fortemente criticato da tutta la sinistra laica e persino da una buona parte della D.C. di sinistra e delle correnti di sinistra e di centro, proprio in questo momento la censura di «Non uccidere» dimostra l'ipocrisia e la falsità della tesi per la quale la censura garantirebbe il buon costume, la censura garantirebbe i giovani dal vedere troppe gambe di ballerine sullo schermo, la censura sarebbe l'usbergo delle nostre famiglie, perchè impedirebbe che spettacoli scandalosi, che spettacoli sessualmente infuocati venissero apprezzati da menti non ancora capaci di sceverare il grano dall'olio. Il divieto al film «Non uccidere» è la clamorosa contraddizione di tutta questa superfetazione pseudo

ideologica, e dimostra che la censura come tale è organo di persecuzione ideologica e politica solo rivestendosi pretestuosamente delle vesti della moralizzazione, quando la moralizzazione non è in gioco, quando il film « Non uccidere » è la sublimazione dell'idea più morale, più umana e più giusta che possa esserci al mondo, cioè del rispetto verso il proprio fratello, dell'auto-divieto ad uccidere un proprio simile. Era scritta una volta nei dieci comandamenti « non uccidere », adesso è un divieto che non solo non è più di moda ma che viene visto con difficoltà, visto con astiosità, visto con diffidenza. Oggi dire « non uccidere » vuol dire esporre chi lo dice alla censura, alla impossibilità di manifestare il proprio pensiero, tanto è vero, questa è la prova, di come cambino i concetti, le impostazioni e i comandamenti, di chi preferisce che in questo momento questo, che pure doveva essere un comandamento evangelico, sia tenuto quanto meno in non cale, se non ufficialmente gravemente combattuto. Sono cose che attengono a una sfera di rapporti, si può dire, lontana da Trento, di valori di carattere nazionale. Come ci si sbaglia! A Trento sta succedendo qualche cosa di identico; a Trento sta succedendo qualche cosa per cui il divieto alla programmazione di « Non uccidere » si sposa alla riabilitazione delle forsennate ideologie fasciste, delle forsennate ideologie di conquista violenta e di omicidio legalizzato. Domenica, nelle intenzioni degli autori, dovrebbe scoprirsi una lapide a Trento; io dico nelle intenzioni degli autori, perchè sono sicuro che gli autori avranno un ripensamento, dettato forse da un residuo di coscienza morale-politica, certamente come auspico ripensamento dovuto a intervento ufficiale dell'autorità democratica, antifascista e repubblicana, che almeno come tale ufficialmente si nomina. Domenica nell'atrio del Liceo Prati di Trento dovrebbe venire scoperta una lapide a una persona che è caduta nel 1938 in combatti-

mento in Spagna. È una lapide che era già stata scoperta vent'anni fa; che, nel 1945, mani oneste avevano portato via di lì, che oggi, a sedici anni di distanza, mani meno pulite riportano lì, nello stesso posto o nelle immediate adiacenze, perchè si pensa che la pulizia morale e politica, che il vento dell'aprile del '45 aveva portato, sia ormai un ricordo del passato, si possa ritornare a riprendere in mano gagliardetti, moniti, slogan che sembravano sepolti per sempre. A questa persona viene scoperta una lapide perchè è una medaglia d'oro caduto per la patria. Dal « Trentino », nota rivista di un tempo, 1938 fascicolo XI, si legge a pagina 472 uno stralcio di necrologio che dice così: « Iniziata la conquista dell'impero si annunzia subito come volontario, — questa persona —, scortò dall'Africa alla Spagna le truppe marocchine del generalissimo Franco ». Infatti egli era uno della eletta, mistica e storica schiera dei famosi votati alla morte. Quando firmò il solenne giuramento inviato poi nelle mani del duce, così si esprese al suo amato padre: « Caro babbo, sono conscio del grave giuramento che ho firmato e posso assicurarti che sento nel cuore sempre più gagliardo e impetuoso lo stimolo alle azioni più difficili per l'ideale fascista e la gloria dell'amata patria ». Caduto in Spagna, nella guerra d'aggressione alla repubblica spagnola, egli si ebbe dalle autorità politiche del momento la medaglia d'oro, la cui motivazione inizia così: « Volontario in missione di guerra per l'affermazione degli ideali fascisti, partecipava con grande ardimento a numerose azioni ecc. ecc. ». Medaglia d'oro squisitamente politica, concessa esclusivamente per meriti fascisti. Era logico che il fascismo gli erigesse un documento e un monumento, era logico che i documenti e i monumenti di questo tipo, nell'aprile del 1945, fossero quanto meno portati via dalla pubblica vista. Era logico, ed è questo il dramma, era logico che a sedici anni di di-

stanza questi documenti e questi monumenti siano riscritti e riverniciati, riposti allo stesso posto e, sotto l'auspicio del Preside di quella scuola, del Provveditore agli studi, e di una serie di altre più degne o meno degne organizzazioni, ripresentato per l'inaugurazione pubblica di domenica nel luogo dell'educazione, nel luogo dell'istruzione, nel luogo in cui i giovani devono apprendere l'amore agli ideali della Costituzione, della libertà e della pace. In quel luogo c'è il simbolo vivente dell'aggressione, della guerra, dello squadristo, della violenza. A questo punto siamo arrivati. Altro che proibire il film « Non uccidere », siamo arrivati al momento in cui il film « Non uccidere » è solo il pretesto. Capisco che voi difendiate provvedimenti di questa natura e adesioni di questo tipo.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Rispettiamo i morti!

CANESTRINI (P.C.I.): Li rispettiamo i morti, li rispettiamo anche noi i morti. Però quando sono i morti contro la patria e solo per il fascismo, noi diciamo: riposino in pace; un fiore sulla loro tomba, ma non si ispirino al loro esempio i giovani, nè si ponga nell'istituto pubblico, nella scuola pubblica il monumento per cui i giovani lì passando debbano essere orientati con l'esempio vivente di quello che è passato, a seguirne il loro esempio.

(Interruzioni).

(Assume la Presidenza il Presidente Albertini).

PRESIDENTE: Cons. Canestrini riguarda l'interpellanza del film « Non uccidere »? Guardi, io sono arrivato in ritardo. Noi non siamo competenti, non l'avrei neppure introdotta in discussione, almeno per quanto riguarda la nostra competenza, perchè, domando scusa al Vicepresidente, io avevo da fare una

osservazione di competenza sulla materia, perchè non penso che il Consiglio regionale abbia competenza su questa materia, salvo la Provincia che ha competenza culturale, di sviluppo culturale od altro. Se volete, fate una discussione in sede di bilancio, non so su che capitolo, su che materia; ma escludo che noi abbiamo una competenza di questo genere.

CANESTRINI (P.C.I.): Bene, ormai voce dal sen fuggita, Presidente! Provvidenziale la sua assenza. Pertanto io concludo, Presidente, anche perchè effettivamente eravamo arrivati alla conclusione. Era logico che nei fatti si creassero le collusioni, se non le alleanze, che hanno proibito alla opinione pubblica e al popolo di vedere il film « Non uccidere ». Chi è intervenuto contro « Tempo di musica » alla televisione, chi si è rifiutato di mettere fuori legge il M.S.I., è logico che avalli posizioni politiche e morali di questa natura. Noi però chiediamo e confermiamo al Consiglio regionale, — e lo diremo e lo confermeremo al Consiglio provinciale —, quale è la nostra posizione lineare in proposito. È una posizione che si ispira alla realtà sconcertante del momento, e chiediamo che nel richiamo della Costituzione e dello Statuto, nel richiamo degli ideali per cui veramente molti e molti sono i morti, dimenticati, volutamente dimenticati dall'altra parte, dalla parte della libertà e dell'Italia, chiediamo che il Consiglio regionale assuma, attraverso la voce di chi autorevolmente lo interpreterà, che la Giunta regionale assuma attraverso la voce di chi la rappresenta, una posizione nitida, chiara, antifascista in proposito.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: Ma attinente a che cosa?

RAFFAELLI (P.S.I.): Alle sue affermazioni.

PRESIDENTE: Aspetti che le faccia, prima.

RAFFAELLI (P.S.I.): A quelle fatte.

PRESIDENTE: No, adesso le confermo e poi parli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Comunque domando la parola.

PRESIDENTE: Dopo, aspetti che parli io, perchè, a parte il fatto che c'è stata un'interpellanza al Presidente del Consiglio; per quanto riguarda il Presidente della Giunta, risponderà il Presidente della Giunta. Ritengo che essa non sia pertinente proprio per le ragioni contenute nella richiesta, ove si dice: « Visione privata, anche nella nostra zona, del film « Non uccidere », della cui proiezione si farebbero certamente promotori enti ed associazioni trentini, nel quadro di un più vasto respiro degli interessi culturali ». Ora, se non erro, gli interessi culturali sono stati affidati alla competenza legislativa, e quindi amministrativa, della Provincia. Funzioni della Provincia: manifestazioni artistiche, usi e costumi locali, istituzioni culturali, biblioteche, accademie, istituti, musei, aventi carattere provinciale. Quindi noi non abbiamo competenza: io mi appello al regolamento, il quale dice che non sono ammesse interrogazioni riguardanti materia estranea alla competenza degli organi regionali. « Nel caso di materia ritenuta estranea — e qui la ritengo io estranea — alla competenza, viene data lettura della interrogazione e il Consiglio medesimo decide senza discussione ». Quindi io chiedo che preventivamente si faccia la questione di competenza.

La parola al cons. Raffaelli sul regolamento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Evidentemente il regolamento è stato invocato per affermare quello che ella, signor Presidente, ha affermato in questo momento. Quando l'ha affermato o anticipato qualche minuto fa, c'è stato un assenso unanime molto vivace da parte del gruppo della D.C., che sottolineava la mancanza di competenza. È una questione sulla quale ci urtiamo abbastanza spesso e che interessa tutti, indipendentemente dal merito dell'interrogazione del collega Canestrini che si sta discutendo in questo momento; e perciò ho preso la parola. Io ero assente l'altro giorno, però dai giornali e dalle cronache ho saputo che qui si è svolta l'interrogazione del cons. Ceccon, e sono d'accordo — se qualcuno dovesse domandare il mio parere, che non è necessario, ovviamente — che sia stata svolta, senza obiezioni. Dalle cronache però ho appreso come ella, signor Presidente, abbia aggiunto una sua valutazione, un suo apprezzamento su un fatto, su una serie di avvenimenti, sui quali, mi consenta di dire, in nessuna parte dello Statuto vi è accenno alcuno, e mi ha fatto particolarmente specie il vedere l'entusiastico assenso alla sua affermazione della non competenza, da parte del già Presidente della Giunta, avv. Odorizzi, che forse l'altro giorno, quando lei ha espresso le sue opinioni circa gli esperimenti atomici, non ha protestato. Ma quando noi da questi banchi...

ODORIZZI (D.C.): Non so neanche di che cosa parliamo perchè non c'ero.

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, non c'era, non c'ero neanche io, ho fatto una supposizione.

PRESIDENTE: Stia al regolamento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sto al regolamento, per ricordare che tutte le volte che da questi banchi in materia di esplosioni nucleari era stata proposta una presa di posizione da parte del Consiglio regionale, ci si è sempre tappata la bocca dicendo: non è competenza del Consiglio. Allora io invito tutti, se mi è consentito fare questo invito, alla coerenza. La competenza si osservi rigidamente e sempre; quando gli strappi si fanno perchè l'argomento non dispiace alla maggioranza, si lascino fare anche quando l'argomento interessa la minoranza.

PRESIDENTE: Guardi, cons. Raffaelli, era un'interrogazione rivolta all'assessore sulla materia della sanità pubblica. Si è ritenuto, — nessuno l'ha sollevata qui, nè l'ufficio di Presidenza, nè nessun consigliere, quando si è svolta —, si è ritenuto di non sollevare la questione della competenza.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non l'avrei sollevata neanche io.

PRESIDENTE: Non l'avrebbe sollevata, quindi è strano che la sollevi adesso.

RAFFAELLI (P.S.I.): Una relazione, allora.

PRESIDENTE: No, un momento. C'è stata un'interrogazione alla quale ha risposto l'assessore. Io ho soltanto espresso un giudizio mio, come Presidente del Consiglio, che potrei esprimere anche in questo momento.

RAFFAELLI (P.S.I.): E noi no.

PRESIDENTE: È così. Io qualche volta non posso neppure pretendere di interpretare

sempre tutto il Consiglio, anche tutte le parti politiche, ma interpretare . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Basterebbe interpretare il fascismo.

PRESIDENTE: No, il fascismo non me lo venga a insegnare, perchè io sul fascismo non prendo lezioni da lei, in maniera assoluta, perchè caso mai abbiamo fatto il balilla insieme, l'avanguardista fino a una certa età, a Rovereto e basta.

(Clamori).

PRESIDENTE: Ma, cons. Kessler, mi permetta che mi difenda personalmente, non ho bisogno di nessun altro. Lasciamo perdere. Per quanto riguarda l'interpellanza dell'altra volta, quella riguardava la sanità pubblica, perchè le ripercussioni della bomba atomica, da qualunque parte vengono fatte le esplosioni, — certo, io ho detto da qualunque parte —, incidono sulla sanità pubblica. Non vado a fare il processo una volta.

RAFFAELLI (P.S.I.): E noi lo facciamo.

PRESIDENTE: Non a me, perchè io non mi sono opposto, se lo tenga presente.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma non l'ho fatto a lei.

PRESIDENTE: No, perchè ha detto: questa volta lei ha fatto una eccezione, mentre al cons. Ceccon non l'ha fatta. Io le dico che non la feci perchè quella era materia attinente, e nessuno del Consiglio l'ha fatta. Io non voglio entrare nel merito del film e quindi mi astengo da qualsiasi giudizio; devo solo fare la questione di principio per quanto riguarda la competenza. E qui non v'ha dubbio che la com-

petenza sulla materia è della Provincia, appunto perchè riflette un fatto culturale.

Per questi motivi chiedo che il Consiglio decida su questa questione di competenza, senza discussione. (*interruzione*).

No, guardi, la faccio adesso; se lei ha potuto fare una discussione, è perchè si è largheggiato verso una impostazione inaccettabile.

NARDIN (P.C.I.): Ma, signor Presidente del Consiglio, si potrà rivolgere una interrogazione?

PRESIDENTE: Sì, io le rispondo.

NARDIN (P.C.I.): Per una iniziativa interna.

PRESIDENTE: Questa interrogazione non è pertinente, perchè esorbita dalla nostra competenza, perciò metto in votazione . . .

NARDIN (P.C.I.): Ma cosa?

PRESIDENTE: L'ammissibilità della interrogazione, a norma dell'art. 116. « Nel caso di materia ritenuta estranea alla competenza degli organi regionali, viene data lettura della interrogazione al Consiglio, il quale decide senza discussione per alzata di mano sull'ammissibilità ».

Prego quindi di votare sulla ammissibilità. Rileggo la interrogazione:

Il sottoscritto consigliere avv. Sandro Canestrini interroga il Presidente del consiglio, nonchè il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritengano utile, giusta ed opportuna una visione privata, anche nella nostra zona, del film « Non uccidere », della cui proiezione si farebbero certamente promotori enti ed associazioni trentini: e ciò nel quadro di un più vasto respiro degli inte-

ressi culturali, secondo del resto formali ed autorevoli impegni di un lavoro in tal senso, pronunciati in occasione dei dibattiti sul bilancio del 1961.

Penso che sia quello della Provincia.

CANESTRINI (P.C.I.): Sono due le interrogazioni.

PRESIDENTE: Intanto mettiamo a posto la mia. Io sollevo la questione della incompetenza del Consiglio, e quindi del Presidente del Consiglio, a rispondere. Chi è d'accordo sulla inammissibilità della interrogazione è pregato di alzare la mano: approvata a maggioranza con 3 astensioni e 4 voti contrari.

Ora la questione riguarda l'interrogazione. Osservo però che non si possono interrogare con la stessa interrogazione due organi.

CANESTRINI (P.C.I.): Ho mandato due copie, io.

PRESIDENTE: Due, ma mettendo due cose distinte, perchè la mia competenza è diversa da quella del Presidente della Giunta. In ogni modo non sollevo una questione formale di questo genere. L'altra interrogazione è: *Il sottoscritto consigliere interroga il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga utile ecc.* È la stessa interrogazione.

Su questa prego il Presidente della Giunta regionale di rispondere.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Non c'è niente di drammatico in tutto questo. Una discussione su questa materia, se non avviene su questa interrogazione, potrà avvenire in altre circostanze; ci sono altri strumenti di regolamento che consentono al signor consigliere rispettivamente alla Giunta, alle singole parti, di dire le proprie opinioni. Dirò immediata-

mente che, per conto mio, personalmente, dal punto di vista della competenza, non posso che dire che la Regione, fino a prova contraria, non ha competenza in materia. Direi tuttavia che io non sollevo questa questione e lascio al Consiglio di decidere.

PRESIDENTE: È stata sollevata anche per questa materia la questione della competenza. Metto in votazione analoga proposta, quindi, anche per l'interrogazione rivolta al Presidente della Giunta regionale, come preletta. Chi è d'accordo per l'inammissibilità è pregato di alzare la mano.

NARDIN (P.C.I.): Posso chiedere una spiegazione?

PRESIDENTE: No. Metto in votazione la mia proposta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: l'interrogazione è ritenuta estranea alla competenza della Regione, a maggioranza.

Interrogazione del cons. Toscana all'assessore per l'economia montana e le foreste:

Il sottoscritto consigliere intende interrogare l'assessore per l'economia montana e le foreste, per conoscere se corrisponda al vero:

- *che il Consorzio di bonifica montana del Comprensorio Alto Fersina, riconosciuto ai sensi degli artt. 14 e segg. legge 25 luglio 1952, n. 991, ha già eseguito varie opere sulla sponda sinistra dell'Alto Fersina senza provvedere, come da preventivi, alla determinazione e liquidazione degli indennizzi per gli espropri, che risultano abbastanza consistenti;*
- *che le Amministrazioni interessate hanno ancora da determinare e liquidare tutti gli importi relativi ad espropri effettuati a carico dei proprietari di terreni e fabbricati*

sui quali sono sorte opere stradali eseguite nella quasi totalità sulla legge della montagna (25-7-1952, n. 991) — consorzio di bonifica montana — da dieci anni a questa parte.

Tutto quanto sopra considerato, il sottoscritto si permette ancora chiedere se corrisponda al vero il fatto:

- *che nell'ultimo lotto di lavori, ammontante a L. 80 milioni, alcuni proprietari si sono rifiutati di concedere la disponibilità dei terreni, giustificando tale loro atteggiamento esclusivamente per il motivo che nei precedenti lotti, come sopra rilevato, si era completamente trascurata la definizione degli indennizzi;*
- *che, di conseguenza, il Consorzio ha proceduto ingiustamente all'esproprio forzoso dei terreni in parola in base alla legge 25 giugno 1865, n. 2359, volendo così superare sic et simpliciter la arbitraria mancata corresponsione di una equa indennità.*

Chiede infine di sapere se da parte dell'Assessorato siano state promosse specifiche indagini allo scopo di individuare la ragione di questa situazione di disagio prodottasi tanto nelle persone colpite dal provvedimento di esproprio, quanto in seno a coloro che da oltre dieci anni attendono se non la liquidazione, per lo meno la determinazione degli indennizzi in argomento.

Questa interrogazione decade per assenza del consigliere interrogante.

State tranquilli e non agitatevi troppo.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ci lasci fumare perchè è l'unico modo per distendere i nervi.

PRESIDENTE: Io vi obbligo a non fumare, non a « non uccidere ».

Vi autorizzo a fumare allora, se è tutta qui la questione di questa agitazione.

Interrogazione del cons. Raffaelli all'assessore regionale della previdenza, assistenza sociale, igiene e sanità:

Il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare il signor assessore regionale della previdenza, assistenza sociale, igiene e sanità, per sapere:

- *quali siano stati i rilievi e gli studi effettuati dal suo Assessorato, in base ai quali il costo dell'assegno annuo per i vecchi bisognosi, previsto dal disegno di legge presentato dall'interrogante, verrebbe ad essere superiore ai due miliardi di lire;*
- *per quali motivi egli non abbia ritenuto opportuno presenziare alla riunione della Commissione competente, ma l'abbia invece sommariamente informata per lettera dei risultati degli studi, senza dire una sola parola esplicativa in ordine al metodo seguito e all'attendibilità dei dati raccolti;*
- *in base a quale articolo di Statuto, di Regolamento o a quale precedente di fatto, egli ritenga di potere automaticamente trasformare in una iniziativa di Giunta, quella che, allo stato degli atti, è ancora una iniziativa consiliare non giunta all'una o all'altra delle sue possibili conclusioni.*

Distinti saluti.

Ho letto la sua interrogazione con fatica perchè nessuno ascolta. Quelli che hanno interesse a parlare di cose diverse, sono pregati di andare nei riparti extra consiliari.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per quanto l'interrogazione sia molto chiara, soprattutto per l'assessore, penso, al quale è rivolta, ritengo tuttavia opportuno brevemente illustrare il senso e soprattutto la motivazione che potremmo

chiamare storica, senza eccedere in abuso di questo aggettivo. È noto, almeno a una parte dei signori consiglieri, che un disegno di legge analogo o meglio, identico, fu presentato dal sottoscritto e da altri colleghi nella precedente legislatura. Ebbe una fine ingloriosa, che capita più sovente ai disegni di legge dell'opposizione a Montecitorio o a Palazzo Madama che non qui, dove non c'è di solito la scusa della mole immensa di lavoro, per coprire la cattiva volontà di arrivare in porto. Credo che sia stato un destino singolare quello di quel disegno di legge nella legislatura precedente, quello di non essere respinto ma di non essere mai neanche portato a una conclusione positiva o negativa nelle forme previste dal nostro Statuto e dal Regolamento. Difatti, prima ci fu una serie indefinita di rinvii o di richieste di proroga dei termini ai sensi di regolamento, poi ci fu una decisione della commissione legislativa competente di dar luogo autonomamente a una certa rilevazione sulla quantità presumibile degli aventi diritto, in base allo schema del disegno di legge, con la collaborazione dei comuni. La decisione fu assunta all'unanimità dalla commissione di allora; senonchè, non appena ci si pose all'opera, intervenne l'assessore — non era l'attuale assessore alle attività sociali ma era l'avv. Bertorelle —, il quale disse: « Non sono d'accordo. Io posso disporre di strumenti di ricerca più sicuri, più autorevoli, più perfetti di quello che non sia la commissione e ve li metto a disposizione; la rilevazione la facciamo assieme ». Indicò il tecnico attuariale, statistico, che avrebbe dovuto impostare la ricerca; disse che con questa persona si trattava soltanto di fissare l'appuntamento per l'inizio dei lavori. Stiamo ancora attendendo l'appuntamento a tre o quattro anni di distanza, quando sappiamo che, a parte la fine della legislatura, quel signore lavora a Milano e non più neanche a Trento come lavorava. Così finì la

misera nella prima legislatura. Ripresentato il progetto di legge, pensavamo che l'esperienza piuttosto sconcertante della prima legislatura avrebbe indotto un po' tutti a prendere una posizione positiva o negativa. Io so come presentatore che il primo punto interrogativo che deve essere risolto, il primo scoglio che deve essere superato, è quello del calcolo, approssimativo e approssimato quanto più possibile, degli oneri che la Regione andrebbe a incontrare. Non mi ha fatto nessuna meraviglia che in commissione la prima cosa venuta alla luce da parte un po' di tutti, e dell'assessore e degli altri commissari, fosse quella della necessità di stabilire questo onere. L'assessore si assunse l'incarico di fare, attraverso i suoi uffici, questa rilevazione. Mi disse, in via niente affatto ufficiale, che a un certo punto di questa campagna di rilevazioni per la quale ci si serviva degli uffici comunali, era intervenuto quel terribile rompiscatole di *deus ex machina* dell'ISTAT, che già più volte nella nostra Regione è venuto a guastare varie iniziative. Ne sanno qualcosa tutti i colleghi. Cioè, l'Istituto centrale di statistica, attraverso le segnalazioni del Commissariato del Governo, credo, che, se mi è permesso esprimere un parere, potrebbe più utilmente occuparsi di altre cose che non di andare a segnalare queste violazioni di competenza, era venuto a sapere che l'Assessorato chiedeva ai comuni delle informazioni e che, peggio, i comuni erano disposti a delinquere fino al punto di darle; ed è intervenuto un veto che ha bloccato la rilevazione a metà o a tre quarti, facendo mancare i dati relativamente a un gruppo di comuni, fra cui comuni dei più importanti. La cosa è rimasta lì per un certo periodo, con la promessa, — se la memoria non mi tradisce —, da parte dell'assessore, che si sarebbe cercato di aggirare l'ostacolo, utilizzando come dati campione i dati già raccolti e, elaborando questi, si sarebbe cercato

di desumere il numero degli aventi diritto e l'onere relativo. Fra questo momento e il momento della lettera a cui l'interrogazione si riferisce, non so quanto tempo sia passato con precisione. Comunque, il giorno in cui la commissione doveva riprendere in esame il progetto di legge, ci trovammo di fronte a una comunicazione scritta dell'assessore, il quale ci dava questi dati: essere risultato dagli studi del suo Assessorato che l'onere di applicazione della legge, così come era in rapporto alla popolazione degli aventi diritto rilevata, superava i due miliardi — non mi son fatto dare copia della lettera, quindi devo citare a memoria —, mi pare i 2 miliardi e 400 milioni o qualche cosa del genere; poi c'erano migliaia di lire, decine e anche unità: si arrivava alle 45 lire o qualche cosa del genere, se non ricordo male. L'assessore mi consentirà di rilevare che non essendo noi, dei fedeli e non essendo lui una divinità *in cuius verbis* dobbiamo giurare, ci sarebbe stato gradito conoscere, ancora in quella sede, il modo col quale si era arrivati a quelle cifre, per me, lo confesso, del tutto sbalorditive, perchè mi pare che facendo i conti, — lei li ha fatti, cons. Benedikter, seduta stante, anche per me —, risultava che gli aventi diritto dovrebbero essere oltre i 60 mila, fra i 60 e i 70 mila mi pare, veramente una cifra alla quale nessuno ha mai pensato e alla quale io personalmente oggi non credo. Il secondo aspetto di questa vicenda che io non mi sento di approvare, è stato proprio la comunicazione scritta. Di solito gli assessori, — ed è un rilievo che abbiamo già fatto nella commissione agli affari generali a proposito di altri assessori —, di solito gli assessori dovrebbero sempre essere presenti quando si trattino leggi di loro competenza. Ci è già capitato più volte di dover sospendere o rinviare una commissione perchè l'assessore, senza dire il perchè, non si era presentato. Anche quel-

la volta il discorso si sarebbe potuto portare forse più a fondo se l'assessore fosse stato presente. L'ultima e più grave cosa che ho rilevato allora e che ho rilevato nella interrogazione è questa: l'assessore dice a conclusione delle sue comunicazioni: « pertanto, ritenendo impossibile con questi dati in mano di applicare la legge così come è, perchè 2 miliardi e 400 milioni all'anno sul bilancio regionale per un assegno ai vecchi senza pensione non è pensabile di poterli spendere, aspettate che presenterò io come Giunta un progetto di legge sostitutivo, di dimensioni tali da essere compatibile con le possibilità del bilancio regionale ». Ora, se è vero che nessuno contesta all'assessore Malignoni, come non lo contesta a nessun altro degli assessori o dei consiglieri, il diritto di iniziativa per quella come per qualsiasi altra legge, è altrettanto vero che il progetto di legge presentato da chiunque, nella fattispecie dal sottoscritto, resta il progetto di legge presentato dal sottoscritto fino al giorno in cui o non viene bocciato, a ragione o a torto, o non viene trasformato in un altro in accordo col presentatore. Penso che un minimo di osservanza delle regole comporti questo, ma non mi può un assessore comunicare: guarda che il tuo progetto è inapplicabile, quindi sta zitto, tu e i tuoi colleghi di commissione; non ne parliamo più, lo sospendiamo e presenterò io a nome della Giunta o come membro di Giunta un progetto sostitutivo. Lo presenti, signor assessore, ma venga prima e convinca la commissione con dati più dettagliati, se non più probanti, più persuasivi di quelli che non ci abbia comunicati, che il progetto che la commissione ha attualmente nel suo ordine del giorno è un progetto inapplicabile, un progetto o da bocciare o da abbandonare. Se mi consente, il diritto sacrosanto, inalienabile e intoccabile da parte di chiunque di ritirare il progetto, spetta a me in questo caso e soltanto a me, se si tratta di

ritirarlo. Il diritto di bocciarlo spetta alla maggioranza che si può formare in commissione, o che si può formare domani in Consiglio. Ma questa forma per cui il progetto c'è e non c'è, oggi è un progetto di iniziativa socialista, con il nome Raffaelli se vogliamo essere più precisi, e domani potrebbe diventare la legge di iniziativa della Giunta con il nome dell'ass. Malignoni, è una cosa sulla quale posso essere d'accordo quando mi venga esplicitamente richiesta e trovi il mio consenso; ma che si faccia così, automaticamente, meccanicamente, per un processo di cambiamento del sesso, — senza con questo dire che lei sia di altro sesso, ass. Malignoni, per carità —, con questa stranissima procedura, non lo posso assolutamente accettare, ed è per questo che ho desiderato sentire in Consiglio, essendo nella vicenda implicata anche una questione di principio, ho voluto sentire qui e non in via breve, quali sono le sue più dettagliate notizie e informazioni che certamente mi vorrà dare.

PRESIDENTE: La parola all'assessore, poi risponderò anch'io su quanto riguarda il sottoscritto.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Risponderò dettagliatamente all'interpellanza fatta dal collega Raffaelli e mi esonerò senz'altro dal parlare del passato, perchè il passato non mi riguarda.

Ripeto, per la parte storica non rispondo perchè non mi riguarda. Io inizio soltanto dal momento in cui ho avuto a che fare con questo progetto di legge. Io ho qui un estratto di una lunga relazione che l'assessore aveva predisposto in base ai rilevamenti fatti, di cui voglio dare lettura per rispondere alla prima domanda che è assolutamente legittima, ed alla quale avrei risposto alla prima occasione in commissione. Di questi dati definitivi, elaborati dal-

l'Assessorato, io sono in possesso soltanto da 20 giorni - 1 mese circa, cioè, a posteriori rispetto alla lettera mia del 7 settembre con la quale la commissione mi invitava a riferire. La prima domanda dunque dice: quali siano i rilievi e gli studi effettuati, in base ai quali si è giunti a determinate conclusioni, che il collega Raffaelli non accetta aprioristicamente e ha perfettamente ragione di non accettare. Io allora leggo queste poche pagine per quanto concerne la prima risposta: « Il disegno di legge per la corresponsione di un assegno mensile vitalizio ai vecchi bisogni presentato dal consigliere regionale dr. Guido Raffaelli ed altri, si differenzia notevolmente dal provvedimento legislativo adottato dalla Regione Siciliana con legge 21 ottobre 1957, n. 58, modificata con legge 8 gennaio 1960, n. 1 ». Devo fare questi esami per poter poi giungere alle conclusioni, abbiate quindi qualche minuto di pazienza; ne abbiamo avuta noi prima tanta ad ascoltare altre interpellanze lunghe; anche se questa è un po' lunghetta non vogliatemi male.

« La legge della Regione Siciliana prevede la corresponsione di un assegno mensile di lire 6.000 ai soli lavoratori di tutte le categorie che abbiano superato il cinquantacinquesimo anno di età se donne, e il sessantesimo anno di età se uomini, abbiano prestata la propria opera alle dipendenze di terzi per un periodo di almeno otto anni, non percepiscono pensione o altri assegni di quiescenza, di invalidità o vecchiaia, e non abbiano mezzi propri di assistenza nè possibilità obiettive di conseguire gli alimenti a norma delle leggi vigenti, Codice civile. Il provvedimento proposto per la nostra regione, non è limitato ai lavoratori di tutte le categorie, ma si estende invece alle persone di tutte le categorie che abbiano superato il cinquantacinquesimo anno di età se donne e il sessantesimo anno di

età se uomini. L'assegno mensile previsto in misura inferiore, e precisamente in lire 3.500, dovrebbe essere corrisposto alle persone che abbiano almeno 10 anni di residenza nella regione e non percepiscano pensione o altri assegni di quiescenza, di invalidità o vecchiaia e comunque non abbiano mezzi propri di sussistenza nè possibilità obiettive di conseguire gli alimenti a norma delle leggi vigenti. Il relatore giustifica l'estensione dell'assegno vitalizio mensile alle persone di tutte le categorie, anzichè limitarlo ai lavoratori di tutte le categorie, in quanto nella regione siciliana vi è una grande quantità di braccianti agricoli che, pur avendo accumulato molti anni di lavoro subordinato, non sono stati assicurati, o per difetto di leggi o per colpa dei loro datori di lavoro, mentre nella nostra regione, pur riscontrandosi un certo numero di vecchi che avrebbero anche i requisiti voluti dalla legge siciliana, la maggior parte di essi, per le diverse condizioni sociali delle nostre province, si troverebbe ad essere esclusa ingiustamente dal beneficio. È da ritenere d'altra parte, afferma il relatore, che l'allargamento del requisito necessario al godimento dell'assegno, trovi un compenso pratico nel fatto che meno diffuso è da noi rispetto alla Sicilia lo stato di indigenza delle famiglie, mentre è da ritenere che sia più elevata la percentuale di persone già fruanti, a vario titolo, di pensione o di assegni. È da tenere presente ancora che il 26 luglio 1958 è stata presentata alla Camera dei deputati una proposta di legge di iniziativa dell'on. Novella ed altri, intesa a corrispondere un assegno vitalizio ai vecchi lavoratori. Tale disegno di legge è analogo al provvedimento adottato dalla Regione Siciliana per quanto riguarda i beneficiari, in quanto limita la corresponsione dell'assegno vitalizio ai soli lavoratori, mentre la misura dell'assegno mensile è determinata in lire 5.000 anzichè in lire

6.000; differisce inoltre nei limiti di età per i beneficiari che, anzichè essere di 55 anni per la donna e di 60 anni per gli uomini, è invece per tutti di 65 anni. Da una analisi del provvedimento legislativo in vigore nella Regione Siciliana e delle due proposte di legge presentate alla Camera dei deputati e al Consiglio Regionale Trentino-Alto Adige, si hanno i seguenti oneri:

a) provvedimento della Regione Siciliana. Dalla relazione del disegno di legge concernente l'erogazione di un assegno mensile ai vecchi lavoratori, presentato all'Assemblea Regionale il 3 dicembre 1955, n. 102, si rileva che per la corresponsione di detto assegno vitalizio nella misura di lire 3.500 a tutti i vecchi lavoratori, era prevista una spesa annua di lire 800 milioni. Considerato che con legge 8 gennaio 1960, n. 1, la misura dell'assegno è stata elevata da lire 3.500 a lire 6.000, con un aumento quindi del 72%, è da ritenersi che l'onere finanziario di 800 milioni sia elevato a 1.375.000.000.

b) Proposta di provvedimento presentata alla Camera dei deputati, — proposta Novella come ho detto poc'anzi —. Dalla relazione alla proposta di legge n. 165 presentata alla Camera dei deputati di cui è stato fatto cenno in precedenza, si rileva che le unità beneficiarie dell'assegno vitalizio mensile di lire 5.000 sarebbero per tutto il territorio della Repubblica 450.000, ossia circa l'1% della popolazione, con un onere finanziario annuo di 30 miliardi.

c) Proposta di provvedimento presentata al Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Dalla relazione al disegno di legge per la corresponsione ai vecchi bisognosi di un assegno mensile di lire 3.500, n. 15, — cioè quello del collega Raffaelli, — di cui è stato fatto cenno in precedenza, non si rilevano dati relativi al numero dei beneficiari ed all'onere annuo a carico della Regione. — È quanto ha ammesso

poc'anzi il collega Raffaelli e anche quanto ha riconosciuto, che prima preoccupazione di chi presenta un progetto legge è quella di trovare il finanziamento; si sa benissimo che altrimenti il progetto legge non può aver corso —. Da un accertamento eseguito dall'Assessorato regionale è risultato che . . . » e adesso vengono le risultanze nostre dell'accertamento fatto, lo dico subito, attraverso un modulo che è stato inviato a tutti i comuni del Trentino e dell'Alto Adige, nel quale si chiedevano naturalmente le notizie richieste. Il modulo è di estrema semplicità e voleva assolvere a due funzioni: alla conoscenza della condizione sociale, diviso in due reparti, ma molto semplice, tanto è vero che tutti i comuni che hanno voluto hanno potuto rispondere in tempo, prima cioè che venisse il veto ISTAT, — che è stato provocato poi da qualche segretario comunale e, vedasi caso, da qualche segretario comunale di lingua tedesca dell'Alto Adige, tanto per mettere i punti sugli i —, hanno risposto con estrema chiarezza. Da questi dati che abbiamo avuto a conoscenza possiamo dire: « Nella provincia di Trento su una indagine eseguita in 164 comuni, con una popolazione complessiva di 203.738 unità, il numero dei bisognosi, ossia dei conviventi a carico dei familiari, dei viventi a carico della pubblica beneficenza, degli iscritti negli elenchi dei poveri, non titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, è risultato di 14.057 unità, — mi si perdonino anche le 57 perchè le cifre son cifre, le somme sono somme —, pari al 6,90% della popolazione dei comuni presso i quali è stata eseguita l'indagine. Conseguentemente rapportando tale percentuale al totale della popolazione, — e qui naturalmente il dato può essere anche considerato approssimativo, però di una approssimazione che si avvicina di gran lunga a quella che sarà la realtà, perchè ripeto, si tratta di 164 comuni, non di uno,

presso i quali è stata eseguita l'indagine —, conseguentemente rapportando tale percentuale al totale della popolazione della provincia di Trento composta di 409.034 unità, — il censimento non si conosceva ancora —, si ha un complesso di bisognosi pari a 28.223 unità. Nella provincia di Bolzano, su una indagine eseguita in 58 comuni con una popolazione complessiva di 113.915 unità, il numero dei bisognosi, ossia dei conviventi a carico dei familiari, dei viventi a carico della pubblica beneficenza, degli iscritti negli elenchi dei poveri, non titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza, è risultato di 5.212 unità, pari al 4,50% della popolazione dei comuni presso i quali è stata eseguita l'indagine. Conseguentemente, anche qui per approssimazione, rapportando tale percentuale al totale della popolazione di Bolzano composta di 365.259 unità, si ha un complesso di bisognosi di 16.436 unità. Da ciò si desume che il totale dei bisognosi delle due province, senza titolarità di pensione, di rendita o di assegno di quiescenza, ammonterebbe a 44.659 unità e conseguentemente, considerata la corresponsione di un assegno mensile di lire 3.500, pari a un importo annuo di lire 45.500, — 3.500 volte 13 compresa la tredicesima mensilità —, e un numero di vecchi, — 55 anni se donne, 60 anni se uomini —, pari a 44.659 unità si avrebbe un onere pari a lire 2.031.984.500. Se la misura dell'assegno mensile venisse elevata a lire 6.000, pari a lire 78.000 annue per vecchio bisognoso, si avrebbe un onere annuo pari a lire 3 miliardi 484.000.000. Qualora, continua la relazione, si volesse contenere il numero dei beneficiari e precisamente limitare la corresponsione dell'assegno ai soli vecchi viventi a carico della pubblica beneficenza e di quegli iscritti negli elenchi dei poveri, con esclusione dei titolari di pensione o di rendita o di assegno di quiescenza nonchè dei vecchi conviventi a carico

dei familiari, si avrebbe, applicando il coefficiente dell'1%, quell'1% che è valido in campo nazionale come abbiamo visto dal progetto Novella, sul totale della popolazione delle due province, come è risultato dall'indagine espletata, e precisamente su 774.293 unità 7.743 vecchi bisognosi, se venisse corrisposto a questi un assegno di lire 3.500 pari a lire 45.000 annue, l'onere ammonterebbe a lire 352.000.000. Se invece l'importo dell'assegno dovesse essere nella misura di lire 6.000, come corrisposto ai vecchi della Regione Siciliana, l'onere annuo sarebbe di lire 604.000.000. Se i beneficiari poi dell'assegno vitalizio fossero limitati, ossia venisse corrisposto ai soli vecchi lavoratori non titolari di pensione o rendita o assegno di quiescenza, che abbiano espletato un lavoro alle dipendenze di terzi della durata complessiva di almeno otto anni come nella Regione Siciliana, ed inoltre che il limite di età fosse portato per tutti a 65 anni come previsto nella proposta di legge n. 165 presentata alla Camera dei deputati, l'onere potrebbe essere sensibilmente contenuto; posso dire anche che in questo caso è contenuto dentro i 250.000.000 che sono quelli previsti, già stanziati in bilancio, 125 per questo anno, per il 1962 a partire dal primo agosto p.v., e 250 viceversa per gli anni che seguiranno». Questa è la relazione. Io, ripeto, per quanto concerne questi dati ne rispondo ufficialmente al limite dei dati che io ho in mio possesso e che metto a completa disposizione di qualsiasi consigliere, compreso e particolarmente al collega Raffaelli che è interessato alla cosa, se vuole venire in Assessorato a esaminarli insieme, a dare un'occhiata insieme. Naturalmente, dal momento che è subentrata l'ISTAT a bloccare l'iniziativa e che non ho potuto proseguire perchè i comuni si sono evidentemente rifiutati di proseguire, il resto del conteggio l'ho dovuto fare col sistema del campione e quindi per approssimazione. Però ri-

tengo ormai, dopo tutto un ampio esame fatto della materia, che questi dati siano veramente, se non esatti al millesimo, quanto meno i più probanti possibili a tutto oggi. E con questo vorrei illudermi di avere risposto alla prima domanda posta dal collega Raffaelli, salvo, come dicevo poc'anzi, il diritto e il piacere che Raffaelli mi farebbe se volesse prendere appuntamento con me presso il mio Assessorato e vedere insieme tutto il complesso di questa rilevazione, di questo studio.

Seconda domanda. «Per quali motivi egli non abbia ritenuto opportuno presenziare alla riunione della commissione competente, ma l'abbia invece sommariamente informata per lettera dei risultati degli studi, senza dire una sola parola esplicativa in ordine al metodo seguito e all'attendibilità dei dati raccolti».

Collega Raffaelli, io ho scritto la lettera in data 7 settembre e non ero in grado di poter dire: «ho concluso i lavori dello studio e mi rendo completamente garante di tutta questa parte che riguarda appunto l'esame dei dati», perchè questo si è concluso appena, non esagero a dire, a fine ottobre o giù di lì, verso il 20, il 25 di ottobre, e qui siamo in data 7 settembre. Ora, che si contesti il tenore di questa lettera non mi pare neppure logico, perchè è una lettera molto chiara, nella quale chiedevo soltanto il differimento dell'esame del problema ad un'altra riunione, nella quale sarei stato lieto di venire a portare i dati che oggi, come vede, da un mese a questa parte sono in grado di dare. Senonchè io non sono più stato invitato alla commissione, perchè ritengo che la commissione non abbia preso in esame questo problema. La lettera era una lettera che ritengo delicata; non so se è il caso che io ne dia lettura al Consiglio. La lettera dice questo:

«Ho ricevuto l'invito per la riunione della commissione da lei presieduta, convocata per il giorno 13 p.v. alle ore 15 e ho preso

atto che al punto 1) dell'ordine del giorno c'è il disegno di legge n. 15, d'iniziativa consiliare. Mi affretto pertanto a fare conoscere quanto segue a giustificazione della proposta — che era poi una proposta —, che andrò formulando a conclusione della presente lettera. Come lei sa, in accordo con la commissione stessa, ho promosso attraverso gli uffici del mio Assessorato una inchiesta tendente ad accertare il numero di coloro che avrebbero beneficiato della legge in parola, nell'ambito della Regione Trentino-Alto Adige; questo onde avere una chiara visione dell'onere finanziario che la legge comporterebbe per il bilancio regionale ». E questo era mio preciso dovere, me lo ha anche riconosciuto il collega Raffaelli. « L'inchiesta dopo altre vicende, — e le vicende sono quelle che sono, nei particolari non entro perchè non è simpatico che entri in questa sede, ma a tu per tu potrei anche dirlo al collega Raffaelli — e difficoltà non indifferenti, sulle quali potrò intrattenermi in sede di commissione, ha dato dei risultati veramente inaspettati ». Confesso che non erano stati ricontrollati, perchè è stato un lavoro che abbiamo dovuto rifare da capo, perchè anch'io in un primo momento sono rimasto sbalordito e anch'io non volevo credere ai miei occhi e alle stesse cifre; oggi credo perchè non ci sono più dubbi. Dopo tre esami fatti e con la concessione che le calcolatrici sappiano fare le somme e le sottrazioni, non posso più assolutamente avere dei dubbi in materia. « Infatti l'onere derivante dalle disposizioni contenute nel progetto consiliare ammonterebbe a lire 2.031.000.000 ecc., sempre se l'assegno mensile fosse contenuto entro le lire 3.500; se quest'ultimo poi fosse elevato a lire 6.000, come è intenzione di questo Assessorato, — ne avevamo parlato in commissione, avevamo detto che le 3.500 lire ormai erano superate dal tempo, dall'allora presentatore Arbanasich nella terza legislatura e quindi bi-

sognava per forza risalire, se non a 6 almeno quanto meno a 5 —, in questo caso l'onere raggiungerebbe la cifra di 3 miliardi e più, stando così le cose. Ho dovuto rivedere completamente i criteri informativi della legge, lavoro che per il periodo delle ferie di agosto e per altre ragioni si va completando soltanto in questo periodo della ripresa settembrina. Resta evidente che non appena avremo ultimato questo lavoro, prima di sottoporlo all'attento esame della commissione legislativa, è mio preciso dovere parlarne in Giunta ed ottenere da quest'ultima l'assenso e l'approvazione, — cosa che io ho regolarmente fatto. e dirò poi alla terza domanda a quali conclusioni la Giunta è arrivata —. Chiedo pertanto alla sua comprensione, alla sensibilità della commissione tutta, di voler differire l'argomento ad altra tornata di lavori riservandomi in quella sede di sottoporre proposte documentate e concrete. La ringrazio, colgo l'occasione . . . ».

Mi pare che la lettera in sostanza non presenti nessun punto oscuro e nessun punto dubbio. E veniamo invece alla terza domanda del collega Raffaelli, che è quella conclusiva, che è polemica indubbiamente, alla quale vorrei rispondere però con uno spirito di assoluta obiettività, nella speranza che il collega Raffaelli voglia accettare queste conclusioni, che non hanno assolutamente il sapore nè polemico nè quello di rubare una iniziativa. Dice: « in base a quale articolo di Statuto e di Regolamento o a quale precedente di fatto ». Io potrei rovesciare la domanda e dire: quale articolo dello Statuto, del Regolamento o precedente di fatto me lo vieta, me lo proibisce, ma non lo voglio fare assolutamente. Dio me ne guardi dall'impostare la risposta in questi sensi. Ritengo di potere automaticamente trasformare in una iniziativa della Giunta quella che, allo stato degli atti, è ancora una iniziativa. Non ho inteso questo, collega Raffaelli, io non

ho inteso prendere l'iniziativa del collega Raffaelli e farla mia. Io ho presentato un altro, completo, regolare progetto legge, ma di tutt'altra natura. Il tema stesso è mutato; non si tratta più di assistenza ai vecchi bisogni, ma di pensione, concessione di pensione ecc. a lavoratori. Ho ricalcato, — lo confesso subito, non è parto della mia fantasia o della mia intelligenza, — la legge siciliana, perchè ho ritenuto che sia ancora la formula migliore e l'unica possibile per il Consiglio regionale, vale a dire per la Giunta, per il bilancio, per le possibilità finanziarie che abbiamo. È evidente che la sua iniziativa continua, prosegue, fa il suo iter normale; la mia a sua volta spero che faccia il suo iter ed è evidente che con questo io non ho voluto rubare una iniziativa; l'iniziativa è sua, l'iniziativa è del P.S.I., l'iniziativa è di Arbanasich e amici dell'altra legislatura.

RAFFAELLI (P.S.I.): Era mia anche l'altra; Arbanasich era membro di commissione.

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Va bene, tua anche quella: Raffaelli dell'altra legislatura e Raffaelli di questa legislatura. Il progetto legge che oggi ha deliberato di presentare la Giunta, — perchè è stata una deliberazione di Giunta —, esaminata la situazione, muta nel titolo, muta nella ristrettezza, nella circoscrizione del problema, a determinate persone con determinate qualità, con determinati attributi specifici, che non erano assolutamente previsti dal suo progetto legge; muta nella consistenza finanziaria, economica, complessiva; muta anche nell'assegno mensile che è portato a 5.000 lire, perchè di più non si è potuto assolutamente fare, gravando già per 250.000.000 annui, che non rappresentano una parola per il

nostro bilancio, ma sono la quarantesima parte, in sostanza, del bilancio stesso. La Giunta ha detto: il problema è importantissimo, la socialità del problema noi la vediamo, non la possiamo assolutamente sottovalutare; in base a tutti gli studi che hai fatto, in base a tutto il lavoro che hai fatto in Assessorato, vedi di presentare un corrispondente progetto legge che rappresenti il complesso dei tuoi studi, del tuo esame fatto. Ed io l'ho presentato. È pacifico che anche se sarà il progetto di Giunta che dovrà trovare l'approvazione del Consiglio per ragioni di bilancio, l'iniziativa del tema generale resta sempre sua e nessuno la vuol far propria. Dirò di più per concludere: se l'iniziativa è del P.S.I. e se poi la conclusione di questo problema dovesse portare anche la firma del P.S.D.I., dovremmo essere tutti felici perchè la cosa rimane dentro le mura di casa nostra, in famiglia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Prendo atto molto volentieri e con soddisfazione della larghezza con la quale l'assessore Malignoni ha voluto riconoscere la paternità, solo precisando che, se questo mi fa piacere, perchè ipocrisie ne uso meno che posso, per non venir qui a spacciarmi per una persona assolutamente priva, se mi fa effettivamente piacere, devo anche dire che non lo pretendevo, perchè evidentemente l'iniziativa resta acquisita, è partita di qui e resta; se egli, attraverso le conclusioni che ha potuto trarre dagli studi che ha potuto fare, è arrivato alla conclusione che quel progetto di legge non era applicabile senza oneri ritenuti eccessivi, ma era applicabile in altra forma e con altro contenuto, non sarò certo io a contestargli il diritto, la legittimità di una

iniziativa di questo genere. Tanto più che gli direi di essere stato poco pratico se, stando in Giunta e nella maggioranza, si fosse lasciato scappare una possibilità di questo genere. Abbiamo sentito adesso che già la Giunta, per l'anno che si avvicina, ha previsto lo stanziamento di 150 milioni . . .

CANESTRINI (P.C.I.): Un'apertura a sinistra . . .!

RAFFAELLI (P.S.I.): Quello non l'ha detto. Dicevo: 150 milioni; cosa che nessuno dell'opposizione avrebbe potuto sperare, sulla quale nessuno avrebbe potuto contare. Date queste premesse, è evidente che il minimo che poteva fare un uomo semplicemente accorto, — lasciando stare poi la buona volontà di arrivare allo scopo, che è fuori discussione —, il minimo che poteva fare era quello di prendere l'iniziativa, che già prima ho detto che non gli contesto, il cui diritto non contesto minimamente, perchè sarebbe stupido contestarlo. Ho desiderato che rileggesse la lettera, perchè dal testo di quella lettera era autorizzata anche l'interpretazione che io ne ho dato: che cioè lasciasse la cosa in sospeso per presentare un'altra iniziativa, senza dire su questa quello che a un certo momento andrà detto, piacevole o meno che sia. La commissione dovrà prendere atto di queste difficoltà obiettive e tirare le sue conclusioni. Questi dati analitici sono già qualche cosa di più, molto di più, che non i dati riassuntivi che l'assessore allora ci ha comunicato; quindi anche mi pare giustificato che in quel momento noi chiedessimo di saperne di più di quanto non ci fosse stato detto allora.

Per quello che riguarda l'invito ripetuto a rendermi conto di persona di come stanno le cose e analiticamente sui documenti che egli

mi mette a disposizione in Assessorato io voglio dire una cosa: non l'ho chiesto e so che se l'avessi chiesto non mi sarebbe stato rifiutato, perlomeno lo presumo senza dubbi; però dico anche oggi che preferisco che queste cose, a meno che non comportino i problemi logistici e di trasporto, che hanno sempre impedito di avere in commissione i documenti dell'Assessorato ai lavori pubblici, — tutti ci ricordiamo che abbiamo messo in crisi di coscienza l'assessore Turrini quando gli abbiamo chiesto di portare i documenti probatori in commissione legislativa, perchè dice, la Gondrand non è sufficiente a fare il trasporto, bisogna piantare una linea ferroviaria, — se tanto tanto sono un po' più modesti di peso, io riterrei semplicemente più corretto, nei confronti degli altri colleghi della commissione, e anche più opportuno, che questi dati, se nulla vi osta, vengano messi a disposizione, non solo di me, ma anche dei colleghi della commissione. Per cui mi farò personalmente premura di chiedere al presidente Benedikter che, riponendo all'ordine del giorno l'argomento, la inviti tempestivamente, prenda tempestivamente accordo con lei per l'appuntamento comune e le cose si rivedano lì; le rivedano con più calma quelli che oggi sono presenti, le vedano quelli che oggi da questa seduta sono assenti e che non saranno informati molto dettagliatamente della dettagliata risposta che viceversa lei ha dato. Quello che lei ha già detto, ma che io ci tengo a sottolineare qui, è il perchè il mio disegno di legge si era volutamente differenziato da quello siciliano. Lo sapevo anch'io fin da principio, cioè quattro anni fa, che seguendo lo schema della legge siciliana avremmo incontrato degli oneri indubbiamente minori; però è vero, e mi sento di poterlo dimostrare, che per la Sicilia la formula « ex lavoratori » che non siano stati sufficientemen-

te assicurati è comprensiva di un largo strato di popolazione anziana e bisognosa. Nella nostra regione, e i dati lo stanno a dimostrare, con questa formula risolviamo il problema rispetto alle capienze del bilancio regionale, ma risolviamo solo molto parzialmente il problema con riguardo agli effettivi bisogni. Io guardavo in modo particolare alle donne, per esempio, di servizio, che si son prese l'artrite deformante a lavar panni sporchi del prossimo per decine di anni, e che nessuno si è mai sognato di assicurare e che qui sono numerosissime. Avevo l'occhio a una quantità notevole di artigiani vecchi, che non rientreranno più per nessuna ragione nelle recenti disposizioni legislative per l'assicurazione obbligatoria degli artigiani e che oggi si trovano in miseria; avevo l'occhio a tanti piccoli commercianti liberi, ambulanti o stabili, che avevano il botteghino miserabile di paese, che l'han venduto diventando vecchi, o prima di diventare vecchi perchè non andava più avanti, e che non sono mai stati coperti da alcuna forma di assicurazione; avevo l'occhio a braccianti e giornalieri agricoli della provincia di Trento e particolarmente della provincia di Bolzano, i quali pure restano tagliati fuori, forse non tutti perchè avranno il requisito del lavoro subordinato e non assicurato, ma in parte resteranno fuori, perchè ci sarà probabilmente la scappatoia del lavoro familiare, del maso, e non so se si potrà dimostrare che avevano diritto di essere assicurati e non lo sono stati. Se troveremo, magari discutendo, una forma di integrazione, sia pure parziale, fra la visione estensiva che presiedeva alla formulazione del disegno di legge mio con quella più restrittiva del disegno di legge di iniziativa dell'assessore Molignoni, forse potremmo fare una felice contaminatio, che allarghi il campo senza diventare disastrosamente onerosa per il bilancio regionale; diversamente

vedremo quello che è possibile fare. Certo è per concludere, che io sono lieto di aver potuto apprendere adesso, anche nei particolari, i dati che conoscevo soltanto in forma delle somme definitive e desidero, proprio per maggiore correttezza anche nei confronti di tutti i colleghi della commissione, che della cosa si riprenda il discorso in maniera la più larga possibile nella commissione stessa, e che, anzichè lasciarla lì in sospeso. . . Ma guardate, non mi interessa, potrei avere anche un interesse bassamente demagogico di dire: la legge è sempre lì che aspetta la benedizione della maggioranza ecc. . . Se a un certo momento mi renderò conto insieme ai colleghi che non è il caso di insistere, o la commissione ce lo dirà con i suoi voti negativi, si può anche togliere definitivamente dall'ordine del giorno; non cascherà il mondo e sarà comunque tanto di guadagnato se questo aprirà il passo alla formulazione e approvazione di un disegno di legge che, per stretto che sia, sarà comunque qualche cosa rispetto al niente che c'è stato fino adesso.

PRESIDENTE: In ogni modo, se lei lo vuole lo può ritirare, e se non lo ritira il disegno di legge deve venire in Consiglio e deve essere il Consiglio che eventualmente decide il non passaggio alla discussione, ecc. Quindi non c'è mai stato nessun pericolo che si possa fermare; cioè ci sono state anche in varie occasioni delle commissioni che han lasciato a poltrire i disegni di legge, ma non questa volta.

Cons. Raffaelli, possiamo trattarla una altra volta questa sua interrogazione all'assessore all'industria e agli affari idroelettrici, perchè manca l'assessore.

RAFFAELLI (P.S.I.): Debbo dire che l'assessore me ne ha parlato prima di assentarsi e siamo rimasti d'accordo che la tratterà in una

prossima seduta insieme ad altre affini, che gli sono pervenute e che io gli farò pervenire, perchè ne sto combinando un'altra di materia affine.

PRESIDENTE: Allora abbiamo finito le interrogazioni e le interpellanze. Passiamo al

punto 16 dell'Ordine del giorno: « *Modifiche allo Statuto della Cassa di previdenza per i consiglieri della Regione Trentino-Alto Adige* ».

Per questo argomento ci riuniamo in seduta riservata.

(Ore 12.08)